

Viaggio nei ricordi

L'antenata con la pelle delicata portava i vestiti al rovescio

Siamo soliti pensare ai ricordi come a cose che si annidano dentro di noi e che, richiamati o non richiamati, finiscono ogni tanto per saltare fuori. Che capogiro quindi trovare, nell'incipit del memoir *Una volta l'Argentina*, un punto di vista ribaltato: siamo noi che «viaggiamo al loro interno. Siamo i loro passeggeri».

Ed è davvero un viaggio lunghissimo quello in cui lo scrittore argentino naturalizzato spagnolo Andrés Neuman ci guida, e che inizia da uno scambio epistolare con la nonna Blanca («una grafia che non esiste più, il polso di un'altra epoca») che disseppe il passato della sua famiglia diffusa: le radici affondate nel Vecchio Continente - dall'Ucraina alla Polonia, dalla Francia alla Lettonia fino alla Spagna - e le fronde che arrivano fino al Río de la Plata.

Procedendo come fanno le matrioske, le memorie dei bisnonni - come Jacobo, che dall'Ucraina arriva a Buenos Aires e apre una cappelleria, mettendo su un business che gli permette di possedere varie case di villeggiatura - inglobano quelle dei nonni - tra cui Blanca e Dorita, soltanto due delle fortissime figure femminili di famiglia - che inglobano quelle dell'autore stesso - l'infanzia argentina, l'impatto con l'educazione machista, i primi turbamenti erotici.

Tra le cose più interessanti di questo romanzo familiare ci sono tutte le volte in cui l'autore, quando alle memorie vengono a mancare, fisiologicamente, dei pezzi, fa un esercizio di «fantasia razionale». È così che la trisnonna francese Louise Blanche finisce per diventare quasi un personaggio di García Márquez: donna di grande bellezza, «la sua pelle non sopportava le cuciture interne dei vestiti, ragion per cui, fino al giorno della sua morte, indossò sempre gli abiti al rovescio». *Una volta l'Argentina* ricostruisce pazientemente un ritratto genealogico disseminato di esilii e migrazioni che l'autore stesso, facendo riferimento all'episodio finale, definisce «romanzo arboreo».

Quando Neuman aveva circa 6 anni, Mario, il suo nonno preferito che faceva il medico e che era ben consapevole che di lì a poco sarebbe morto, aveva voluto piantare insieme a lui un salice. Nel tempo, racconta lo scrittore, quel salice, che, come il nonno, non ha rivisto mai più, ha finito per diventare una metafora: nella sua memoria è diventato enorme e, con la sua chioma gigantesca, continua a proteggerlo. Così come dovrebbe fare una famiglia. LAU. PEZ. —



Andrés Neuman
«Una volta l'Argentina»
(trad. di Silvia Sichel)

Sur
pp. 312, € 17.50

